

Scuola Normale Superiore

From the Selected Works of Mario Pianta

October 22, 2023

L'inflazione in Italia. Cause, conseguenze, politiche

Mario Pianta



L'inflazione in Italia

Cause, conseguenze, politiche

a cura di Mario Pianta

Carocci, settembre 2023

L'inflazione è ritornata: all'8,7% nel 2022, oltre il 6% nel 2023. I prezzi al consumo crescono per i rincari dell'energia e la rincorsa dei profitti delle imprese. Cadono i salari reali – in discesa da molto tempo – e il valore di pensioni e depositi bancari. Il rimedio scelto da governi e banche centrali è una politica restrittiva: tassi d'interesse più alti, quindi meno investimenti e mutui più costosi, tagli alla spesa pubblica, nuovi vincoli europei. I risultati sono la recessione nell'Area euro, l'occupazione in calo, i rischi di nuove crisi. Dietro i rincari di elettricità, viaggi e fruttivendoli ci sono fenomeni complessi, che cambiano le condizioni di vita, il sistema economico, i rapporti sociali. Problemi che vanno affrontati con politiche coordinate e di ampio respiro - macroeconomiche, industriali, ambientali, sociali. Questo libro offre a un vasto pubblico gli strumenti per capire cause, conseguenze e vie d'uscita dall'inflazione di oggi.

Indice

Introduzione

Mario Pianta

Capitolo 1. Inflazione, conflitti distributivi, sistema economico

Mario Pianta

Capitolo 2. Le cause dell'inflazione: prezzi dell'energia, mercati, politiche

Matteo Lucchese, Leopoldo Nascia, Mario Pianta, Giuseppe Simone

Capitolo 3. Le conseguenze dell'inflazione su salari, redditi, disuguaglianze

Valeria Cirillo, Rinaldo Evangelista, Matteo Lucchese

Capitolo 4. Inflazione, salari e contrattazione collettiva

Vincenzo Maccarrone

Capitolo 5. La trasmissione dell'inflazione nell'economia: un modello e simulazioni di policy

Guilherme Spinato Morlin, Marco Stamegna, Simone D'Alessandro

Capitolo 6. Inflazione, finanza, distribuzione: lezioni dagli anni settanta e ottanta

Claudio Gnesutta

Bibliografia

Introduzione

Mario Pianta

Il 2022 è stato l'anno della guerra in Ucraina e dell'inflazione. Era da quasi quarant'anni che non ci trovavamo a vivere con i prezzi al consumo in rapido aumento: l'8,7% in più dell'anno precedente, una punta del 12,6% nell'ottobre 2022, trainata dai prezzi dell'energia impazziti che sono saliti del 72% rispetto allo stesso mese del 2021. La spinta dell'inflazione era iniziata prima, con la fine delle restrizioni per la pandemia di covid-19, ma la guerra in Ucraina l'ha alimentata con la corsa dei prezzi di gas ed elettricità. Nel 2023 l'inflazione si va riducendo, ma si è ormai diffusa in tutta l'economia: le imprese di molti settori fissano prezzi più alti, specie quando la concorrenza è bassa, e in questo modo mantengono o aumentano i profitti. I consumatori pagano di più per avere meno beni, il potere d'acquisto diminuisce insieme al valore reale dei salari, che restano fermi da molto tempo. L'aumento dei prezzi dell'energia e dei prodotti alimentari colpisce soprattutto le fasce sociali a più basso di reddito, che dedicano a questi beni una quota elevata dei propri consumi. In termini di reddito, l'inflazione in questo modo premia chi ottiene profitti e chi ha redditi elevati da lavoro autonomo, e colpisce soprattutto il lavoro dipendente e i pensionati, aumentando così le disuguaglianze. In termini di ricchezza, i depositi bancari e i titoli a reddito fisso perdono di valore, cresce l'incertezza e l'instabilità finanziaria.

Di fronte all'inflazione, le politiche economiche sono cambiate in fretta. Le Banche centrali di Stati Uniti ed Europa hanno ridotto la liquidità e aumentato i tassi d'interesse. La politica fiscale, specie in Europa, è diventata restrittiva. Il risultato è che nella primavera 2023 l'Area euro è già entrata in recessione e in Italia la produzione industriale è caduta drasticamente. Insieme all'inflazione, si prospetta una crisi dell'economia.

Come si vede, dietro i rincari di elettricità, benzina, viaggi aerei e fruttivendoli ci sono fenomeni complessi. Questo libro vuole fornire a un vasto pubblico gli strumenti per capire le cause e le conseguenze dell'inflazione di oggi.

I punti di riferimento essenziali sono presentati nel capitolo 1, di Mario Pianta. L'inflazione riflette la presenza di tensioni nell'economia, a scala nazionale e internazionale, e va considerata a partire dai conflitti distributivi che la caratterizzano: le imprese, in condizioni di potere di mercato, possono aumentare prezzi e profitti; i lavoratori subiscono una riduzione dei salari reali a cui possono rispondere con nuove rivendicazioni contrattuali. Agli effetti sulla distribuzione del reddito si sommano quelli nei rapporti con l'estero: cambiamenti nelle ragioni di scambio, perdita di competitività delle imprese, deficit di bilancia dei pagamenti; nei casi più gravi, indebolimento della valuta nazionale e uscite di capitali. E poi ci sono gli effetti sulla ricchezza e la finanza, che sono particolarmente importanti in un modello di capitalismo segnato dall'espansione finanziaria. Più in generale, l'inflazione può cambiare i rapporti sociali, i comportamenti di consumo, risparmio, investimento, le aspettative sul futuro.

I modi di vedere l'inflazione sono diversi, e influenzano direttamente le politiche economiche che vengono realizzate. Il capitolo 1 offre una breve ricostruzione delle visioni contrapposte in questo campo: l'inflazione come conflitto distributivo, come fenomeno monetario, come risultato di un eccesso di domanda che crea tensioni sui mercati dei beni e del lavoro.

Le politiche che ne conseguono sono molto diverse. Si potrebbe affrontare l'inflazione intervenendo su prezzi, mercati e strutture produttive, ma in questi anni di liberalizzazioni si è rinunciato a controllare i prezzi che aumentano in modo anormale, regolamentare i mercati dominati da oligopoli, sviluppare nuove attività. La politica energetica, ambientale e industriale è rimasta indietro, mentre avrebbe un ruolo chiave per promuovere l'uso di fonti di energia rinnovabili, ridurre i prezzi di beni essenziali, aumentare produttività e sostenibilità dell'economia.

Le politiche che vengono oggi realizzate negli Stati Uniti e in Europa sono invece quelle restrittive: fermano tutta l'economia per fermare la crescita di alcuni prezzi. Più alti tassi d'interesse rallentano produzione, occupazione e salari e mutano gli assetti della finanza; la politica fiscale ha offerto sgravi fiscali e trasferimenti per compensare famiglie e imprese, ma si avvia ora a contenere la spesa pubblica. All'inflazione, si aggiunge la prospettiva di una recessione dell'economia, come conseguenza di politiche inappropriate.

Per capire le radici profonde dell'inflazione dobbiamo però guardare alle trasformazioni del sistema economico nel suo insieme, esplorate nel capitolo 1. Negli ultimi trent'anni, l'affermarsi delle tecnologie digitali e la globalizzazione della produzione hanno consentito nei paesi più ricchi una significativa riduzione dei prezzi dei beni innovativi e dei prodotti importanti dai paesi emergenti. Si è creato così lo spazio per l'aumento dei prezzi e dei profitti dei produttori nazionali.

Ma il cambiamento più importante è stata l'espansione finanziaria che ha caratterizzato il capitalismo a partire dagli anni ottanta del Novecento. L'aumento dei valori patrimoniali è stato il fenomeno principale, trainato dagli incrementi dei prezzi dei beni finanziari e immobiliari, in rapporto a un'economia reale che cresce lentamente. Questi aumenti non sono rispecchiati dall'indice dei prezzi al consumo - la misura generalmente utilizzata per quantificare l'inflazione - ma hanno effetti rilevanti sui prezzi relativi e sulla distribuzione del reddito. Sono cambiati i rapporti tra capitale finanziario e capitale "industriale", e quelli tra capitale e lavoro. Rendite finanziarie e logiche speculative offrono grandi opportunità di arricchimento, spesso a danno dell'economia reale, con il rischio di instabilità e crisi finanziarie, come quella del 2008.

Un'economia dominata dall'aumento di valore dei beni patrimoniali può offrire prospettive di crescita per i centri finanziari del sistema mondiale - gli Stati Uniti innanzi tutto - ma al prezzo di una maggior instabilità: l'"Età del caos" secondo lo storico dell'economia Usa Jonathan Levy.

L'inflazione attuale può essere interpretata come un sintomo della fragilità dell'espansione finanziaria del capitalismo. Nell'interpretazione di Giovanni Arrighi, assistiamo alla fase terminale del lungo "ciclo americano" e all'ascesa di Cina e Asia orientale come nuovi centri dell'espansione materiale a scala mondiale. Siamo di fronte a una fase di transizione economica e politica caratterizzata da elevata incertezza economica, instabilità politica, conflitti: un "caos sistemico" che potrebbe evolversi in un diverso ordine mondiale.

In effetti le dinamiche dell'inflazione riflettono queste trasformazioni; l'inflazione di oggi appare come un fenomeno soprattutto occidentale: Cina, Giappone e Taiwan hanno avuto nel 2022 tassi d'inflazione tra l'1,9 e il 2,9%, il resto dell'Asia orientale ha avuto valori poco più alti. In questa prospettiva, le politiche monetarie restrittive lanciate dalla Federal Reserve americana possono apparire anche come la nuova modalità per prolungare il modello di espansione finanziaria degli ultimi quarant'anni con al centro gli Stati Uniti, ridefinendo il terreno del conflitto economico internazionale.

Ma veniamo all'Europa e all'Italia. Qui le cause immediate dell'inflazione sono soprattutto nel forte aumento dei prezzi dell'energia - gas, petrolio, elettricità - iniziato alla fine della pandemia di covid-19 nella seconda metà del 2021, e accelerato drammaticamente dalla guerra in Ucraina, con l'invasione russa del febbraio 2022. Il capitolo 2 - di Leopoldo Nascia, Mario Pianta, Giuseppe Simone - documenta le cause dell'inflazione, l'aumento dei prezzi dell'energia e la loro trasmissione nell'economia. Si esaminano le fonti energetiche dell'Italia e si ricostruisce il funzionamento dei mercati internazionali dell'energia, fondati su una logica finanziaria che ha accentuato volatilità dei prezzi e speculazione.

Sono poi ricordate le politiche realizzate, in Italia e in altri paesi europei, per affrontare l'inflazione. I governi di Mario Draghi e Giorgia Meloni si sono concentrati su misure di compensazione degli aumenti dei prezzi, con riduzioni della tassazione dei beni energetici, sostegni alle imprese e "bonus" per le famiglie, soprattutto quelle a basso reddito. Altri paesi sono intervenuti con strumenti di controllo dei prezzi dell'energia o con la nazionalizzazione delle imprese energetiche, ottenendo risultati significativi nel rallentare la trasmissione dell'inflazione al resto dell'economia.

Le conseguenze dell'inflazione sono legate al conflitto distributivo che la caratterizza. Il capitolo 3 – di Valeria Cirillo, Rinaldo Evangelista e Matteo Lucchese – esamina la debolezza del lavoro in Italia dove, tra il 2008 e il 2022, c'è stata una caduta dei salari *reali* – al netto degli aumenti dei prezzi al consumo – del 10%, mentre in Germania si è registrato un aumento del 12%. Viene analizzata la complessità degli effetti dell'inflazione sui redditi e sulle diseguaglianze. Nella primavera del 2023 il gap tra la crescita dei prezzi al consumo e quella dell'indice delle retribuzioni contrattuali era di 6 punti percentuali, dopo aver raggiunto i 12 punti nell'autunno 2022. Rispetto a altri paesi europei, dopo il 2021 la caduta dei salari reali in Italia è dovuta più alla più lenta dinamica delle retribuzioni nominali, che al maggior aumento dei prezzi. Mentre il lavoro ha registrato una grave perdita di potere d'acquisto, i profitti sono ora la componente principale che spiega l'inflazione interna misurata dal deflatore del PIL. Sono considerati anche gli effetti distributivi delle politiche di compensazione per i redditi delle famiglie realizzate in Italia, evidenziando che le misure prese hanno frenato, ma non fermato la caduta dei redditi reali più bassi e l'aumento delle disuguaglianze.

La dinamica dei salari – quelli *nominali* dei contratti di lavoro e quelli *reali* al netto dell'inflazione – è governata dal sistema di relazioni industriali, dai rapporti tra imprenditori e sindacati e dalle politiche dei governi. L'evoluzione degli assetti istituzionali dal dopoguerra a oggi è ricostruita nel capitolo 4 di Vincenzo Maccarrone, che mostra come l'attuale caduta dei salari reali si sommi a tre decenni di stagnazione salariale, che ha portato l'11,8% dei lavoratori italiani a rischio di povertà. Le soluzioni sono nell'introduzione di un salario minimo indicizzato all'inflazione, puntuali rinnovi contrattuali che consentano un recupero del potere d'acquisto perduto, e politiche di tutela del lavoro e dei redditi che vadano in direzione opposta a quelle perseguite oggi dal governo di Giorgia Meloni. Come avviene la trasmissione degli aumenti dei prezzi, quali sono effetti sull'economia e quali possibilità ci sono per comportamenti diversi? Il capitolo 5 – di Guilherme Spinato Morlin, Marco Stamegna, Simone D'Alessandro – utilizza un modello post-keynesiano dell'economia italiana per mettere in luce gli effetti dell'aumento dei prezzi dell'energia, dei margini di profitto delle imprese e di una possibile indicizzazione dei salari ai prezzi. Sulla base delle simulazioni realizzate, gli shock dei prezzi dell'energia non sono sufficienti, da soli, a spiegare l'inflazione osservata nel 2022; un ruolo chiave è svolto dalla crescita dei margini di profitto, con l'effetto di far cadere produzione e occupazione, e redistribuire reddito dai salari ai profitti. L'introduzione di una politica di indicizzazione salariale limiterebbe la caduta della domanda e aumenterebbe la quota del reddito destinata al lavoro, risultando nel prolungamento di una moderata inflazione, ma non in una spirale prezzi-salari.

Negli anni settanta e ottanta del Novecento l'economia internazionale fu caratterizzata da un'elevata inflazione, che segnò in modo particolare l'Italia. Nel dibattito di oggi si trovano echi di quella vicenda, e inviti ad accettare le perdite di reddito come una necessità di fronte all'ondata di rincari. Le lezioni che possiamo trarre dagli anni settanta e ottanta sono discusse nel capitolo 6, di Claudio Gnesutta, con una visione d'insieme del quadro macroeconomico internazionale e delle condizioni dell'Italia. Viene sottolineata la netta diversità dei problemi attuali dall'inflazione di quegli anni, caratterizzati da un forte movimento sindacale e da un quadro di politica dei redditi. L'attuale conflitto distributivo, che ha portato a perdite di reddito *reale* del lavoro, può essere affrontato, nel medio termine, attraverso una ristrutturazione produttiva che aumenti la produttività economica e la sostenibilità ambientale. Un percorso, questo, reso più incerto dall'instabilità internazionale associata all'ascesa della Cina e alle tensioni legate alla guerra in Ucraina. In nome della necessità di combattere l'inflazione, la politica monetaria dei paesi occidentali ha preso la via di misure restrittive e dell'aumento dei tassi d'interesse, con l'effetto di rallentare l'attività economica, ridurre l'occupazione, ma anche di limitare l'espansione della finanza, che in questi decenni ha registrato i maggiori aumenti dei prezzi di azioni, obbligazioni e immobili.

La politica macroeconomica richiederebbe una forte integrazione tra misure monetarie e fiscali per guidare l'economia lungo uno stretto sentiero che eviti da un lato le spinte inflazionistiche e dall'altro i rischi di recessione e disoccupazione; che ridimensioni la 'bolla' della finanza evitando al tempo

stesso nuovi fallimenti bancari; che crei gli spazi e le risorse per un'adequata ristrutturazione produttiva e per la transizione ecologica dell'economia.

Le decisioni prese finora dalle autorità europee e italiane non vanno, purtroppo, in questa direzione. Diventa così urgente un confronto sulle scelte di politica economica, del lavoro, energetica e industriale.

Partendo dai temi dell'inflazione in Italia, siamo così costretti a misurarci con i più ampi problemi dell'economia mondiale, dei sistemi produttivi, del lavoro, delle disuguaglianze, dell'instabilità finanziaria e dell'insostenibilità ambientale che segnano il capitalismo di oggi. Ci auguriamo che questo volume riesca a mettere in luce cause e conseguenze dell'inflazione, illuminando il quadro economico e politico in cui va collocata, allargando il dibattito e stimolando iniziative su tutti questi temi.

Questo libro sviluppa in modo organico alcuni lavori realizzati dagli autori dei diversi capitoli tra l'autunno del 2022 e il giugno 2023. Il rapporto sull'inflazione in Italia per l'IMK (Simone e Pianta, 2022) ha messo in luce il ruolo dei prezzi energetici e gli effetti su salari e disuguaglianze, temi affrontati poi in un articolo (Simone e Pianta, 2023) pubblicato nel Forum dedicato all'inflazione dalla rivista tedesca *Intereconomics*. La questione dei mercati dell'energia e delle politiche realizzate è stata affrontata nel rapporto per il progetto dell'Istituto Sindacale Europeo (ETUI) su inflazione e transizione energetica (Nascia et al. 2023). Un quadro per l'Italia dei conflitti distributivi sull'inflazione, delle dinamiche dei salari e delle politiche dei governi è stato poi presentato nell'articolo per la rivista *Economia & Lavoro* (Gnesutta et al., 2023). Alcuni articoli sono apparsi sul sito *Sbilanciamoci.info*: Giuseppe Simone e Mario Pianta, *Inflazione e salari. Come affrontare cause e conseguenze*, 12 dicembre 2022 (<https://sbilanciamoci.info/inflazione-e-salari-come-affrontare-cause-e-conseguenze/>); Giuseppe Simone e Mario Pianta, *Inflazione e salari. I dati e le politiche*, 12 dicembre 2022 (<https://sbilanciamoci.info/inflazione-e-salari-i-dati-e-le-politiche/>); Claudio Gnesutta e Matteo Lucchese, *Il nodo politico dell'inflazione*, 29 dicembre 2022 (<https://sbilanciamoci.info/il-nodo-politico-dellinflazione/>).

Ringrazio Claudio Gnesutta per lo stimolo ad avviare questo lavoro e le approfondite discussioni, e gli autori dei capitoli del volume per il loro impegno in un progetto comune. I nostri lavori sono stati discussi con molti interlocutori, e presentati in seminari e incontri in Italia e all'estero; ringraziamo chi vi ha partecipato per le utili discussioni che sono emerse. Ci auguriamo che possano moltiplicarsi le occasioni di confronto con gli specialisti, gli studenti universitari, le organizzazioni sociali e un pubblico più ampio.